



A lato: Settore delle botteghe degli Horti di Domitia Lucilla

All'estremità occidentale degli Horti di Domitia Lucilla si trovano una serie di botteghe che in origine affacciavano sull'antica strada che scendeva dalla via Celimontana verso l'attuale via dell'Amba Aradam. Esse andando ad insediare là dove si trovava il settore riservato al personale di servizio della villa, rappresentano la trasformazione del complesso in funzione commerciale,

4. HORTI DI DOMITIA LUCILLA – ZONA TABERNAE

All'estremità occidentale degli Horti di Domizia Lucilla, proprio in corrispondenza della strada che divideva quest'ultima dai possedimenti dei Quintili, gli scavi hanno riportato alla luce alcuni ambienti, che oltre a fornire importanti informazioni riguardo alle trasformazioni subite nel tempo dal complesso residenziale, costituiscono oggi un raro esempio di quartiere commerciale della città antica. A partire dalla metà del II secolo infatti (in seguito a nuovi vincoli creati da matrimoni ed adozioni tra le famiglie dei Domizi, dei Calvisi e degli Anni) vi fu un accentramento dell'attività industriale nelle mani della famiglia di Marco Aurelio. E' probabile che in origine qui si trovasse il settore riservato al personale di servizio e che successivamente, probabilmente in seguito ai cambiamenti che trasformarono il settore dei giardini in enopolio, anche questo fu trasformato in funzione commerciale con la realizzazione di tutta una serie di botteghe che davano sull'antica strada che scendeva dalla via Celimontana verso l'attuale via dell'Amba Aradam.

I locali risultano attualmente agibili per mezzo di scalette in muratura e dovevano originariamente trovarsi ad un livello molto più basso rispetto a quello della strada attuale, rialzata in epoca tarda, e presentarsi con le caratteristiche soglie scanalate all'ingresso, adatte per una chiusura a tavole verticali.

Sono ancora visibili contro gli stipiti di alcune porte dei pilastri di rinforzo in muratura funzionali a ridurre l'eccessiva ampiezza delle aperture e a consentire eventuali sopraelevazioni. Essi risalgono ad un periodo successivo rispetto a quello della costruzione delle taberne, così come anche i parapetti in opera listata situati davanti agli ingressi, protetti da un porticato a colonne realizzato con elementi di spoglio, al fine di impedire all'acqua piovana e agli elementi portati dalla stessa di confluire e depositarsi all'interno degli ambienti. E' infatti certo che le strutture originarie sono quelle rivestite in opera reticolata, mentre tutte le aggiunte e modifiche successive sono in opera laterizia per le parti più nobili e in blocchetti di tufo per quelle meno nobili o non visibili dall'esterno.

Le taberne erano formate da un vano principale che si affacciava sulla strada e da un retrobottega di minori dimensioni e, come suggeriscono alcune scale in parte ancora conservate, dovevano originariamente svilupparsi su almeno due piani.

Alcuni interessanti elementi che sono venuti alla luce durante gli scavi effettuati in questi ambienti hanno permesso di identificare il tipo di attività che si doveva svolgere all'interno: due di esse sono state infatti identificate come destinate alla ristorazione, un'altra invece interpretata come officina di un fabbro, mentre il rinvenimento dello scheletro di un cavallo ha fatto ipotizzare l'utilizzo di un altro locale come stalla.

Andando ad analizzare più nel dettaglio suddetti locali possiamo vedere come nella terza taberna a nord troviamo un *thermopolium*, (osteria o tavola calda) collegata con alcuni ambienti situati al primo piano e utilizzati probabilmente come locanda. Qui doveva infatti esserci una scala, che portava ai piani superiori, e sono ancora conservati un banco da cucina e una vasca. Nel sottoscala della bottega si trova una latrina con pareti decorate dove si può riconoscere l'immagine della Fortuna. Adiacente ad esso si trova l'altro ambiente destinato alla ristorazione, anche qui sono ancora visibili un banco a gradini (adatto per disporre stoviglie e bicchieri) ed un'altra vasca più piccola.

Nell'officina del fabbro sono stati invece rinvenuti alcuni oggetti metallici di uso comune come martelli, vanghe, bilance e zappe, insieme a numerose statuette di bronzo rappresentanti varie divinità. Infine settemila monete di bronzo del tardo impero erano custodite all'interno di un vaso di terracotta. Nell'ultima taberna lo scheletro di un cavallo ha messo in relazione questo ambiente, probabilmente adibito a stalla, con i viandanti che all'epoca si recavano presso le osterie e le locande di quella strada.